

Il pugile col record di sconfitte

Quando perdere è più redditizio che vincere

Numeri

256 Dal primo incontro, disputato tra i pesi piuma il 4 ottobre 1989, le sconfitte che costituiscono il record alla rovescia di Buckley

88 Dal 2003, negli ultimi 5 anni, il pugile di Birmingham ha inanellato una serie di 88 sconfitte consecutive. Solo 10 i ko

32 Con la vittoria ai punti su Matin Mohammed, Buckley ha ottenuto la sua 32ª vittoria. 12 i pareggi



Peter, perdente di successo

La strana carriera di Buckley

Il «non-campione» inglese che ricorda Joe Shlabotnik, leader dei perdenti nel baseball e idolo di Charlie Brown. Anche se ha chiuso l'attività con una vittoria ai punti contro un ignoto peso welter.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA
giuliatro@yahoo.it

Ha vinto. Ai punti contro il pressoché ignoto welter Matin Mohammed. Verdetto insolito, con cui ha concluso il suo viaggio nel mondo dello specchio. Dove la vittoria era l'incidente di un percorso costellato da remunerative sconfitte. L'inglese Peter Buckley non era un bidone. Buona boxe. Riflessi pronti. E nel '90, ventunenne, a suon di pugni non devastanti ma efficaci aveva anche acciuffato un titolo tra i piuma nei Midlands. Lo sport che

redime un'adolescenza agitata: famiglia a pezzi, la prigione dietro l'angolo. Un giovane pugile sveglio e calcolatore. Perdere, capì, poteva essere più redditizio che non inseguire il fantasma di un'improbabile gloria. Rovesciò la prospettiva. Se non poteva essere «il campione», sarebbe stato «il non-campione». Omologo in carne ed ossa di Joe Shlabotnik, non-asso del baseball venerato da Charlie Brown, leader indiscusso di tutti i perdenti. Lavorò con lena al singolare palmarès. Trecento incontri. Duecentocinquantesi sconfitte. Ottantotto match consecutivi persi negli ultimi cinque anni. Adesso Peter ha deciso di chiudere con la carriera di ultimo della classe. Ha trentanove anni. Venerdì sera, nella natia Birmingham, col pubblico in delirio per lui, trecentesima e ultima sfida. Ed ecco che la gloria gli scocca un bel bacio in fronte. Perché nessuno, nel mondo dei pugni britannici, è riuscito a fare peggio di lui. Lo celebra il prestigioso "Times". Che spietata-

mente lo associa ad altri disastri sportivi nazionali: l'ex tennista Tim Henman, lo sciatore Eddie "Eagle" Edwards. La fama viaggia su Internet. L'ultimo dei pugili diventa, a suo modo, una star. Tanto da meritarsi l'appellativo, appena un po' ironico, di «the professor». Sempre ben allenato, sa-

Cenerentola del ring

Un palmares al contrario: su 300 incontri, 256 volte ko

liva sul ring, e si guadagnava la borsa, anche se chiamato poche ore prima del match. Con classe aggirava perplessità e timori della federazione pugilistica inglese, preoccupata di trovarsi magari tra i piedi un imbarazzante cadavere. La Bbbc (British boxing board of control) ha tentato per anni di fermarlo; gli ha sguinzagliato appres-

so fior di medici. Visite su visite. Ma erano i dottori a dover gettare la spugna e a certificare: il ragazzo sta bene. Allora, niente da fare. Peter la sua faccia piena di pugni l'ha fatta fruttare bene. Perché non è solo muscoli, ma anche cervello. Non a caso si è gestito, tra i primi pugili inglesi, la carriera in proprio. Con ocularità. Abile a difendersi, di colpi ne ha presi tutto sommato pochi. Mai è finito clamorosamente al tappeto prima dell'ultima ripresa. E sì che ha incontrato, nell'arco percorso dai piuma ai welter, anche diciotto avversari che, auspici forse i suoi pugni benevoli, sarebbero diventati campioni del mondo. Ma i riflessi cominciano ad appannarsi, qualche pugno in più arriva a bersaglio. È il tramonto. Sfilati i guantoni, si dedicherà a tempo pieno alla società di consulenza sportiva che da anni ha messo in piedi. E chissà che non tiri su anche il pugile destinato a strappargli il record. ♦